

smagliature digitali

Questo libro è un@ cyborg transfemminista queer che guarda attraverso un caleidoscopio.

Come muta la relazione che lega corpi e tecnologie? Come si modificano gli spazi che attraversa? Come leggere da una prospettiva intersezionale e di genere le trasformazioni in atto?

Il libro affronta queste domande a partire da tre ambiti distinti ma costantemente intrecciati: Spazio inteso come ambito di riflessione intorno al quale sviluppare ragionamenti in tema di autodeterminazione, mobilità, attivismo; Bios per affrontare il rapporto tra tecnologie e vita attraverso le forme della sua ri/produzione; Media per guardare criticamente i processi di soggettivazione innescati in particolar modo dalle tecnologie digitali. Per scriverlo abbiamo pensato al corpo come a una somateca, un archivio di finzioni politiche vive che in nessun modo possono costituire un unico corpus. Le tecnologie occupano oggi uno spazio molto ampio di questo archivio, per gli ineluttabili (poiché voluti, ma anche subiti) legami che i nostri corpi hanno intessuto con esse.

Nelle riflessioni sulla relazione tra corpi e tecnologie si pone spesso l'accento sui processi di disincarnazione, di smaterializzazione, da un lato con i toni dell'entusiasmo, dall'altro con quelli della catastrofe. Questo libro è incarnato, si sottrae al binarismo, si insinua negli spazi *in between*, là dove i margini non sono confini. Gli interventi che proponiamo si muovono tra accademia, esperienza e attivismo, provano a elaborare nuove teorie e pratiche di critica radicale al tecnocapitalismo, discutono tra loro concordando o scontrandosi, uniti da un filo conduttore: smascherare i dispositivi di potere e i loro complicati intrecci.

Carlotta Cossutta, Valentina Greco, Arianna Mainardi e Stefania Voli sono transfemministe, ricercatrici precarie in discipline diverse, studiano i corpi, le sessualità e le tecnologie. Entrano e escono dagli stretti margini dell'accademia, mescolando teoria e pratica politica. Vivono tra Milano e Bologna – ma più spesso sui treni – colmando le distanze fisiche nelle piattaforme digitali.

ISBN 978-88-98922-40-6



DISTRIBUZIONE MIMESIS
www.agenziax.it

€ 15,00



agenziAx

Cossutta, Greco,
Mainardi, Voli



agenziAx

Cossutta, Greco, Mainardi, Voli

smagliature digitali

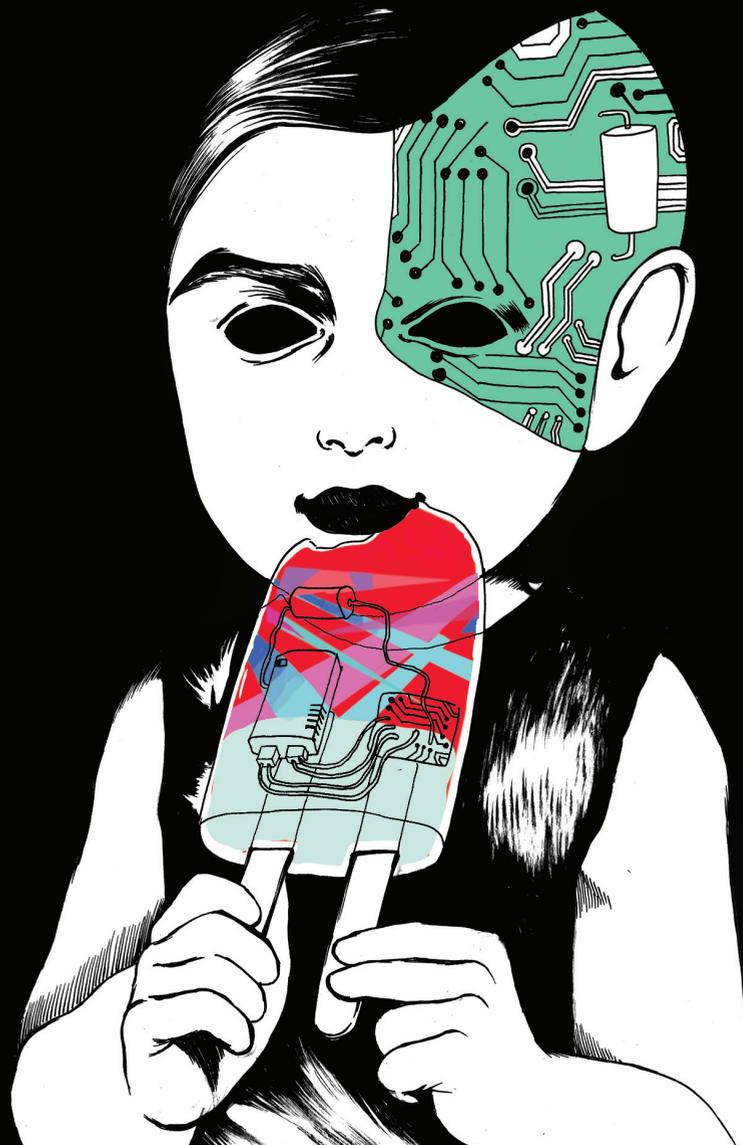
corpi, generi e tecnologie

smagliature
digitali

corpi, generi e tecnologie



agenziAx





agenziax



2018, Agenzia X

Progetto grafico

Antonio Boni

Immagine di copertina

Valeria Bertolini

Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano

tel. + fax 02/89401966

www.agenziax.it – info@agenziax.it

facebook.com/agenziax – twitter.com/agenziax

Stampa

Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-98922-40-6

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl,
distribuito da Mim Edizioni tramite Messaggerie Libri

Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale

Paoletta “Nevrosi” Mezza – coordinamento editoriale

Milin Bonomi – redazione

Cossutta, Greco, Mainardi, Voli

smagliature digitali

corpi, generi e tecnologie

smagliature
digitali

Dove i margini non sono confini 7

*Carlotta Cossutta, Valentina Greco, Arianna Mainardi,
Stefania Voli*

Tecnofemminismo 37

**Appunti per una tecnologia transfemminista
(versione 3.0)**

Lucía Egaña Rojas

**Dis/organizzare la sessualità fai da te
in una prospettiva trans** 49

Ludovico Virtú

**Le interfacce virtuali della riproduzione
biotech** 65

Angela Balzano

Scheda Obiezione Respinta 75

If I was a rich girl

Tre manifesti per ripensare il rapporto tra genere,
tecnologia e capitale

Elisa Virgili

81

Xenofemminismo 101

Una politica per l'alienazione

Laboria Cuboniks, Helen Hester

Confini, corpi e violenza 119

**Come la pornografia racconta la frontiera
tra Messico e Stati Uniti**

Anna Casaglia

**Scheda Eva Kunin. Arigato (gozaimasu)
ebook** 133

Appunti dai margini del centro 141

Rachele Borghi (Zarra Bonheur)

Transcyborgllera 155

Hackerare l'archivio da una prospettiva
transfemminista e queer

Diego Marchante "Genderhacker"

**Sorveglianza, soggettività
e spazio pubblico** 169

Uno sguardo sulle tecnologie da una prospettiva
di genere

Carlotta Cossutta, Arianna Mainardi

Biografie autoru 180

Confini, corpi e violenza

Come la pornografia racconta la frontiera tra Messico e Stati Uniti

Anna Casaglia

Rule 34: “There is porn of it, no exception”

Rule 35: “If no porn is found of it, it will be made”

Rule 36: “There will always be more fucked up shit than what you just saw”

(www.4chan.org)

Se qualcosa esiste, esiste anche una sua versione porno. Negli ultimi anni più che mai, la pornografia ha dimostrato di saper cogliere puntualmente, anche grazie a tempistiche di produzione e distribuzione sempre più ridotte, eventi e trasformazioni della società, integrandoli in un immaginario erotico e facendone una parodia incentrata sul sesso. I fenomeni geopolitici non sono immuni a questa regola, incluso il tema delle migrazioni e del loro controllo, la cui trattazione è all’ordine del giorno e nelle preoccupazioni dei paesi occidentali.

In questo testo mi concentrerò sull’analisi critica di un genere pornografico chiamato *border patrol sex*, ambientato sul confine tra Messico e Stati Uniti, che mette in scena le forme di sorveglianza e le diverse relazioni di potere che hanno luogo e si realizzano sul confine. Oltre ad analizzare la rappresentazione geopolitica del confine, mi interessa osservare il ruolo ricoperto dalle donne latine migranti in questi video, e il modo in cui

attraverso questa rappresentazione le protagoniste arrivino a incarnare il confine, dal momento che il controllo delle frontiere implica anche il controllo dei corpi. La domanda che sottende a questo lavoro di ricerca riguarda quindi come la rappresentazione dei confini e delle donne latine migranti in questo genere di video porno possa offrire un modo per analizzare e re-immaginare il nesso tra confini, mobilità, corpi e violenza.

Il mio interesse per la pornografia, e per il potenziale sovversivo di certi suoi contenuti rispetto al discorso egemonico eteronormativo sul sesso, deriva principalmente dalla mia esperienza femminista personale e politica, e per aver attraversato il movimento postporno, da cui scaturisce la mia curiosità nei confronti della pornografia come un oggetto conteso. Una riflessione che ritengo sia importante introdurre riguarda la mia posizionalità nel condurre questa ricerca, come donna bianca occidentale, che da un lato implica una grande difficoltà nell'affrontare certi temi e soprattutto nella scelta dell'oggetto di analisi, ma dall'altro implica anche il riconoscimento di un evidente privilegio da cui osservare e analizzare queste tematiche.

In qualità di studiosa di confini, sono interessata all'esperienza che si fa di essi quotidianamente, cioè il modo in cui siano ormai dappertutto, e come permeano e condizionano le vite delle persone in contesti e situazioni anche molto lontani dal confine vero e proprio, inteso come barriera che divide due stati nazione. Questo implica superare l'idea del confine come linea sul territorio (Parker e Vaughan-Williams, 2012) e invece guardare al modo in cui il cosiddetto *borderwork*, come definito da Rumford (2012), agisce nell'esperienza quotidiana delle persone. Il confine è un paesaggio discorsivo in cui coesistono una dimensione normativa e l'esperienza quotidiana. Ragionare sulla sua pervasività (Balibar, 2002) significa analizzarlo come una tecnologia che riproduce divisioni sociali, anche attraverso il controllo e il disciplinamento dei corpi.

Un possibile modo per comprendere questo livello di analisi

è quello di studiare i prodotti culturali popolari e il modo in cui descrivono, rappresentano, riproducono e dibattono il confine e i fenomeni a esso associati. Un primo passaggio consiste nel riconoscere il legame essenziale tra geografia e potere (Ó Tuathail, 1996) e tra geografia e discorso. All'interno della geografia politica critica si è sviluppata un'analisi geopolitica dei prodotti culturali che, a partire da questi legami, mira a comprendere il modo in cui il potere viene rappresentato e riprodotto attraverso i media (Dittmer e Dodds, 2008; dell'Agnese e Amato, 2016; Coletti, 2017). I prodotti culturali, e a maggior ragione quelli *pop*, influenzano i nostri immaginari geografici e geopolitici aggiungendo significati al mondo che ci circonda. I contenuti veicolati dalle immagini entrano a fare parte del nostro bagaglio di senso, ed è per questo che diventa interessante decostruire la cultura popolare per scovarli e comprendere in che modo possano contribuire a determinare, rafforzare o contrastare specifici discorsi.

Lo stesso vale per la messa in scena dei soggetti, e diventa quindi essenziale che il pensiero critico si concentri, come suggerisce Butler (2004, p. 140), sulla rappresentazione come uno degli ambiti principali in cui pratiche di umanizzazione e disumanizzazione sono prodotte incessantemente. Chi è privo della possibilità di autorappresentarsi sarà più facilmente escluso anche dal privilegio di essere umanizzato dalle rappresentazioni altrui, o dalla loro negazione (Ibid).

È interessante pensare alla pornografia come un oggetto di studio in sé, un genere popolare di cui vale la pena analizzare i contenuti, le rappresentazioni, le emozioni e risonanze carnali (Paasonen, 2011) veicolate, anche considerando la sua diffusione e la capacità di orientare e influenzare gli immaginari erotici. La rappresentazione del sesso nella pornografia non avviene in un vuoto spazio-temporale, ma è sempre, o quasi, contestualizzata storicamente, geograficamente e socialmente. Di conseguenza, i film e i video porno possono anch'essi essere analizzati come

prodotti culturali che riproducono e/o mettono in discussione, oltre alla sessualità, anche determinati discorsi e rappresentazioni della contemporaneità.

La rappresentazione mainstream del sesso è stata fortemente criticata, non solo in ambito femminista, per la riproposizione di un immaginario erotico lontano dalla realtà, fortemente maschilista e stereotipato. Esistono delle forme di pornografia alternativa che mettono in discussione questa rappresentazione, mostrando corpi e genitali non “perfetti” secondo la norma estetica dominante, mettendo in scena una sessualità non performativa, dando voce alle donne e ai loro desideri, uscendo dalla stereotipizzazione delle categorie del porno. Resta il fatto che, per sua natura, il porno mainstream è esplicito e si basa su convenzioni e su una modalità rappresentativa viscerale e spesso esasperata (Ibid): gli stereotipi razziali, per esempio, sono stati oggetto di studi che mettono in luce come l’alterità, ovvero l’essere non bianche/i occidentali, implichi quasi sempre una iper sessualità selvaggia o qualche forma di “perversione” – qui da intendere come deviazione dalla norma di senso comune.

I confini e altri fenomeni geopolitici sono stati ampiamente analizzati nella loro rappresentazione popolare nei film, nella letteratura, nei fumetti, e in altri prodotti culturali, mentre la pornografia ha attratto relativamente meno attenzione da parte degli studiosi di geopolitica popolare, ed è stata oggetto di analisi per lo più all’interno degli studi culturali (Williams, 2004; Paasonen, 2011) che, andando oltre gli aspetti legali, politici e morali, ne analizzano i contenuti in riferimento a diverse questioni sociali e culturali, dalla riproduzione di stereotipi di genere o etnici, alle modalità di fruizione, alle dinamiche di produzione e distribuzione, e altro ancora. L’invito a “prendere sul serio la pornografia” (Williams, 2004, p. 5) nasce dal riconoscimento che si tratta di una forma culturale sempre più diffusa, anche e soprattutto grazie alla produzione digitale e la distribuzione online, che impatta sugli immaginari di un’ampia varietà di

persone in modo gratuito, anonimo e con un'infinita varietà di nicchie, stili e formati.

Il confine su cui si concentra questa analisi è quello tra Messico e Stati Uniti che, come hanno mostrato diversi autori (per esempio si vedano Holtzman, 2000; dell'Agnese, 2005 e 2015), è stato rappresentato moltissimo nella cultura popolare e, in questa sovraesposizione mediatica, è stato continuamente inventato e reinventato, con il conseguente sviluppo di una serie di stereotipi e luoghi comuni che sono diventati inscindibili dal confine stesso e l'idea che ne abbiamo. L'analisi geopolitica della rappresentazione del confine tra Messico e Stati Uniti, a qualunque tipo di media faccia riferimento, non può esimersi dall'osservare le connotazioni date a ciò che sta da un lato e dall'altro di esso. La caratterizzazione dei luoghi, dei personaggi, e le situazioni descritte, non sono altro che l'espressione popolare di un discorso geopolitico relativo al ruolo degli Stati Uniti rispetto al Messico (dell'Agnese, 2005, p. 206). Sul confine diventa impossibile ignorare le disuguaglianze di potere che strutturano e danno forma alle relazioni che lì avvengono (Donnan e Magowan, 2010, p. 94). Queste disuguaglianze sono a loro volta espressione di relazioni di potere che hanno a che vedere con "fantasie coloniali" (dell'Agnese, 2005, p. 205), e che si traducono in una stereotipizzazione etnica e di genere.

Attraversare i confini significa spesso andare oltre i propri limiti, maturare, scoprire cose nuove, e le immagini che accompagnano questo attraversamento sono di frequente legate a un'idea di seduzione. Nella cultura popolare, le immagini dell'attraversamento dei confini simbolizzano il superamento di limiti sessuali e dischiudono la promessa di emancipazione e appagamento erotici. Queste immagini riflettono e riproducono, più o meno esplicitamente, una disparità di ricchezza e di potere tra chi sta da una parte e dall'altra del confine, e si strutturano attorno a essa (Donnan e Magowan, 2010).

Il confine tra Stati Uniti e Messico, più di qualunque altro,

è stato rappresentato durante il ventesimo secolo come una fonte di eccitazione sessuale. La sua descrizione implica sempre caratteristiche di corruzione, sesso facile, bar malfamati in cui lasciarsi andare a tutto ciò che a nord del confine è vietato dalla legge e/o sanzionato dalla società. Nella cultura popolare nordamericana libri, film, fumetti e cartoni animati hanno contribuito a creare un immaginario per cui il confine “separa un corpo puro da uno impuro, un corpo virtuoso da uno peccaminoso, un corpo monogamo regolato dalla legge del matrimonio da uno indecente dedicato alla fornicazione, all’adulterio, alla prostituzione, alla bestialità, alla sodomia” (Gutiérrez, 1996, pp. 255-56, trad. dell’autrice).

Dagli anni novanta, e con intensità maggiore dopo l’attacco alle Torri gemelle nel 2001, il confine meridionale degli Stati Uniti è stato oggetto di un processo di securitizzazione e militarizzazione senza precedenti (Cornelius, 2005), diventando anche un “modello” di controllo e respingimento per altri paesi e altri confini. L’evoluzione della gestione dei processi migratori ha comportato sia forme di esternalizzazione del controllo, sia la securitizzazione interna attraverso la formula di *detection, detention and deportation* (Menjívar, 2014, p. 360). La costruzione del muro ha cambiato le geografie migratorie, costringendo le rotte a spostarsi nella zona desertica del sud dell’Arizona, il cui attraversamento è molto pericoloso e spesso letale per le persone che cercano di passare il confine (Cornelius, 2005; Aquino, 2012). La gestione a tolleranza zero dei flussi migratori in ingresso negli Stati Uniti diventa anch’essa oggetto di una rappresentazione popolare che riproduce e dà forza alla paranoia securitaria e nel contempo esalta gli eroi nazionali che difendono il paese dall’immigrazione illegale e dal terrorismo.

La pornografia ha fatto di questa doppia anima del confine – la seduzione e la sicurezza – una fonte di guadagno, grazie a video che mostrano presunte “latine illegali” (così vengono presentate) in una varietà di situazioni, diverse ma ripetitive, con

uomini che indossano l'uniforme degli agenti del servizio di immigrazione e naturalizzazione degli Stati Uniti (US Immigration and Naturalization Service's Border Patrol). Nello specifico, il mio lavoro di analisi si è concentrato sul sito Borderpatrolsex.com, che commercializza video di giovani donne, che si sostiene siano state intercettate mentre cercavano di passare il confine illegalmente, a cui viene proposto o imposto il sesso come alternativa alla deportazione. Girati in un non meglio specificato ambiente desertico, questi video riproducono la medesima struttura: nell'introduzione, molto articolata per essere dei porno, vengono descritti i pattugliamenti quotidiani delle guardie di confine, che parlano del proprio lavoro, della strumentazione a disposizione, e descrivono come si fa a individuare i migranti illegali nel deserto. Durante il servizio, scoprono donne migranti o gruppi di uomini e donne senza documenti, a volte armati e/o in possesso di droga. Questo è il momento in cui le trame possono differenziarsi, con un elemento costante dato dal fatto che i due protagonisti principali, una guardia e una donna latina, vengono isolati. A questo punto, come vedremo in seguito, il sesso può avvenire come una forma di ricatto in modo più o meno violento, o in seguito a una negoziazione. Nel primo caso, alla fine della scena sessuale, la donna viene regolarmente caricata sulla jeep per essere deportata, mentre nel secondo caso il finale è aperto a dei colpi di scena.

La serie, creata dalla compagnia di produzione Mofos,¹ viene descritta nello stesso sito come un'occasione per chi la guarda di vedere gli agenti Smith e Martinez che pattugliano il deserto in cerca di *hot border jumpers*. Oltre ai video, i contenuti extra della pagina (gallerie fotografiche e testi) chiariscono come, al di là del sesso, ci siano altri elementi fondamentali che caratterizzano questa serie, che infatti viene descritta così nella

¹ Mofos è una casa di produzione canadese nata nel 2008, di proprietà del gruppo di distribuzione Mindgeek.

recensione pubblicata su un sito che presenta e commenta diversi canali porno: “la storia di questa pagina [borderpatrolsex.com] è semplice e molto eccitante. Gli agenti del border patrol pattugliano la frontiera meridionale del paese. Hanno equipaggiamenti moderni come radar, binocoli con visore notturno, quad e ovviamente le jeep. Sono in contatto tra di loro tramite radio e coordinano le operazioni. Grazie a ciò sono molto efficaci, e non è facile entrare illegalmente nel paese. Come sapete il flusso di immigranti illegali è una minaccia all’economia di questo paese. Per questo il lavoro dei border patrol è così importante”.²

Al momento il sito è stato chiuso per ragioni che non ho potuto verificare, ma non escluderei che la decisione sia stata presa anche per i contenuti specifici che sono stati criticati in alcuni blog e siti per il modo in cui sfruttano la sofferenza delle donne migranti, specialmente dal momento che il canale era stato lanciato all’inizio del 2014, proprio nello stesso periodo in cui negli Stati Uniti circolavano inchieste e notizie su abusi sessuali subiti da donne migranti a carico delle guardie di confine. La critica principale che è stata mossa a questa serie riguarda il fatto di trasformare il trauma subito dalle donne migranti in una fonte di eccitamento (www.bustle.com), e di imitare disgustosamente la realtà (www.thedailydot.com). Nonostante la chiusura del sito, quasi tutti i contenuti video sono ancora accessibili tramite qualsiasi portale porno, specialmente quelli di proprietà della stessa casa di distribuzione di Mofos, praticamente tutti i siti pornografici più cliccati su internet.³

Le immagini in essi rappresentate rivelano il potenziale commerciale e lo status quasi mitico che il sesso di frontiera continua ad avere nella cultura popolare, per lo meno in nord America, ma probabilmente non solo. Il tono generale del sito,

² Da www.sexpilot.org, traduzione dell’autrice.

³ La casa di distribuzione si chiama Mindgeek e controlla YouPorn, Pornhub, Tube8, XTube, Red Tube e altri tra i maggiori portali che raccolgono diverse produzioni di pornografia.

le fotografie, i video di uomini in divisa e donne nude, e persino le posizioni sessuali, confluiscono in un immaginario che riflette e rielabora, in chiave erotica, le disuguaglianze del confine tra Messico e Stati Uniti. Le relazioni di potere sono rese esplicite attraverso il controllo e l'abuso dei corpi, come vedremo in seguito. Nel sito che è stato chiuso era presente una galleria di immagini delle donne protagoniste dei video, ognuna con stampato sopra il timbro "deportata", per chiarire che loro, così come tutti gli altri e le altre migranti presenti nei video, sono state rimandate indietro nonostante la prestazione sessuale.

Le dinamiche, le trame e la caratterizzazione dei personaggi contribuiscono a sottolineare le differenze tra chi sta da una parte e dall'altra del confine, attraverso la stereotipizzazione delle categorie di legalità e illegalità, di genere, di etnia. Le donne protagoniste degli scambi sessuali finiscono per essere tutte, o quasi, disponibili a fare sesso con gli agenti, e vengono generalmente rappresentate come prive di *agency*, intesa qui come espressione di volontà, di scelta e capacità di agire. Sono solitamente accompagnate nel loro viaggio da uomini, che possono essere i loro *coyote* (il nome dato ai trafficanti di esseri umani sul confine Messico-Stati Uniti) o altre figure maschili incaricate di prendersene cura. Una volta che finiscono nelle mani degli agenti, la trama prevede o che siano vittime di violenza e stupro, o che acconsentano al sesso. Questa seconda opzione è motivata dal fatto che le donne migranti vedono il rapporto sessuale come una possibile via d'uscita dalla deportazione, e si basa quindi su un ricatto.

Come ci ricorda Saskia Sassen, sia l'opinione generale sia l'insieme di policy relative all'immigrazione negli Stati Uniti "riconoscono nell'individuo l'esclusiva responsabilità per il processo migratorio, e rendono quindi l'individuo il luogo [*site* nell'originale inglese] dove si esprime l'esercizio dell'autorità dello stato" (Sassen, 1999, p. 17, trad. dell'autrice). Questo approccio individualizzante non fa che ignorare le più ampie strutture, legate

a processi economici e geopolitici transnazionali e neocoloniali, entro cui si inseriscono le migrazioni internazionali.

D'altra parte, la narrazione occidentale opera un riduzionismo che categorizza i e le migranti in vittime o criminali, quindi da salvare o da punire. Questo processo rinforza l'associazione tra migranti e pericolo e anche l'idea che, qualunque sia la categoria in cui ricadono, si tratti di persone in qualche modo inferiori e non in grado di badare a se stesse. Il problema è che definire le donne migranti come vittime (dei conflitti da cui fuggono, della tratta, della violenza che incontrano) finisce per renderle tali e per deprivarle della loro *agency*, anche rispetto alle scelte fatte a partire dal progetto migratorio, nel corso del viaggio, e nelle negoziazioni che avvengono durante il percorso.

Mettendo insieme questi due aspetti, quello che avviene in definitiva è che le donne latine migranti vengono incolpate per la loro stessa vittimizzazione, e in questo modo la violenza dello stato, che è la violenza del confine e si esprime e diventa visibile sulla frontiera, produce categorie di persone e corpi come illegali, sfruttabili, stuprabili.

Lo stupro può essere inteso come una tecnologia per la riproduzione di confini sociali, come mostra Luibhéid (2002), e contribuire così a definire le donne senza documenti secondo gerarchie nordamericane di genere, sessualità, razza e classe. Bisogna anche considerare il fatto che le donne migranti senza documenti non hanno strumenti per denunciare e protestare, e questo significa che lo stupro diventa anche un meccanismo per rimarcare la dicotomia legale/illegale (Ibid).

Tornando al discorso di Butler sulla rappresentazione di soggetti subalterni, il processo di disumanizzazione di chi non può autorappresentarsi allontana il rischio di empatia, di riconoscimento identitario, e rende possibile l'accettazione della violenza. Lo stupro messo in atto e rappresentato da parte degli agenti del border patrol definisce e afferma una stratificazione di genere, sessuale, di razza, di classe e relativa allo

status legale, e rende visibile l'incorporazione del confine e la violenza esercitata sui corpi. Citando dell'Agnesse il confine "è un paesaggio *gendered* dove, a contatto con un Altro che viene tradizionalmente costruito come inferiore e passivo, è ancora possibile fantasticare su una supremazia di genere e di razza che sta progressivamente venendo a mancare in altri ambiti della narrazione nazionale" (dell'Agnesse, 2005. p. 218, trad. dell'autrice). Nella serie di *border patrol sex* ci sono alcuni rari casi in cui le donne migranti latine hanno un ruolo più attivo nella gestione della situazione, e usano il sesso come un modo per negoziare la situazione e possibilmente riuscire a evitare la deportazione. Ritengo interessante analizzare questi casi separatamente dal resto perché, anche se non frequenti, a mio avviso interrompono l'egemonia discorsiva e il meccanismo della rappresentazione canonica del passaggio del confine. In queste situazioni, sono le donne migranti che, una volta fermate dalle guardie, propongono il sesso come moneta di scambio per la libertà e, assumendo un ruolo di controllo, prendono in mano la situazione, spesso ribaltando completamente il finale. Nella maggior parte dei casi, quando lo svolgimento segue questa direzione, le protagoniste riescono a scappare, a volte rubando la pistola all'agente, altre volte semplicemente approfittando della sua distrazione. La differenza, in questi casi, è data dal controllo che loro riescono a esercitare, e nel farlo esprimono una chiara capacità di leggere la situazione, negoziare il proprio ruolo, e cavarsi dall'impiccio. I meccanismi di potere che sottendono al confine non cambiano, ma il ribaltamento della situazione sovverte l'associazione, scontata nei casi precedenti, tra migrante e vittima, oltre a scardinare la narrazione egemonica. In questi finali alternativi, l'ironia o gli aspetti quasi comici della situazione consentono all'agente del border patrol (e quindi al governo statunitense da lui rappresentato) di "salvare la faccia", come se si trattasse solo di uno scherzo, di una situazione irrealistica. Al di là di questo, però, la possibilità stessa di un

finale inaspettato introduce un potenziale alternativo nella rappresentazione del confine e dell'esito dei rapporti di potere a esso legati, restituendo alle donne migranti una capacità di azione, di negoziazione della situazione e di definizione della propria condizione, togliendole dal ruolo di vittime passive.

Ciò nonostante, alcune considerazioni preliminari su questo tipo di rappresentazione non possono che ammettere che la pornificazione del confine, rendendo esplicite le relazioni di potere, contribuisce a riprodurre l'idea del confine come un luogo violento, dove i guardiani della sicurezza dell'occidente sono autorizzati a esercitare la violenza dello stato sui corpi stessi dei e delle migranti indesiderati/e, giustificati da una presunta intrinseca superiorità.

Invece che delineare delle conclusioni, credo che alcune questioni emergano a partire da questa analisi, che riguardano soprattutto la possibilità di una rappresentazione alternativa e sovversiva del confine tra Messico e Stati Uniti e del suo attraversamento, che può emergere anche da una lettura approfondita della *border patrol pornography*.

Come si è detto in precedenza, uno dei problemi derivanti dal processo di vittimizzazione delle e dei migranti, ma in particolare rispetto alle donne, è che questa finisce per nascondere e negare la loro *agency*, cosa che avviene anche attraverso il processo di criminalizzazione, per cui le individualità, le scelte, le motivazioni, le storie, i tragitti, i desideri e le aspettative di ognuno e ognuna si perdono dentro a una definizione collettiva sminuente e denigrante. Non è ovviamente sufficiente dare alle donne migranti un ruolo attivo nei video porno per cambiare il discorso e la rappresentazione della loro *agency*, ma quello che vedo in questa rappresentazione è comunque qualcosa di nuovo che crea uno spazio dove diventa possibile sovvertire l'immaginario tipico della donna migrante come vittima, all'interno di un quadro di violenza etnica e di genere standardizzata ed eteronormata. Questa novità introduce una possibilità, se non

altro, di pensare a degli immaginari alternativi e di evitare di dare per scontata la passività di fronte alla violenza del confine e della sua sorveglianza. Ciò che risulta interessante è la possibilità di uno scardinamento del nesso tra corpi, confini e violenza, e delle relazioni di potere che intorno al confine prendono forma ed esercitano forza, e l'idea di un ribaltamento degli immaginari a essi legati.

Il potenziale di una rappresentazione in cui le donne migranti latine esprimono il loro volere e agiscono nella situazione merita senz'altro un approfondimento, insieme alla potenzialità offerta da un genere, come la pornografia, quasi completamente ignorato dalla geopolitica popolare. Il confine come tecnologia di controllo, anche attraverso il disciplinamento dei corpi e l'esercizio della violenza, è un terreno di ricerca essenziale per comprendere le dinamiche della mobilità non soltanto tra America Latina e Stati Uniti, ma anche in un'Europa che sempre più delega la gestione dei confini e l'esercizio dell'autorità – e quindi anche della violenza – a istituzioni e attori esterni, ripulendosi la coscienza e allontanando il problema.

Bibliografia

- Aquino Moreschi Alejandra, *Cruzando la frontera: Experiencias desde los márgenes*, "Frontera Norte" 24(47), 2012, pp. 7-34.
- Balibar Étienne, *Politics and the Other Scene*, Verso, London 2002.
- Butler Judith, *Precarious Life. The Power of Mourning and Violence*, Verso, London-New York 2004.
- Coletti Raffaella, *The Good Wife's (Geo)Politics Between Originality and Stereotypes: A New Wine or Just a New Bottle?*, "Geopolitics".
- Cornelius Wayne A., *Controlling 'Unwanted' Immigration: Lessons from the United States, 1993-2004*, "Journal of Ethnic and Migration Studies" 31(4), 2005, pp. 775-794.
- Dell'Agnese Elena, *The US-Mexico Border in American Movies: A Political Geography Perspective*, "Geopolitics" 10(2), 2005, pp. 204-221.

- , *Welcome to Tijuana*: Popular Music on the US-Mexico Border, “Geopolitics” 20(1), 2015, pp. 171-192.
- , Amato Fabio, *Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare*, “Geotema” 50, 2016, pp. 5-9.
- Dittmer Jason, Dodds Klaus, *Popular Geopolitics Past and Future: Fandom, Identities and Audience*, “Geopolitics” 13(3), 2008, pp. 437-457.
- Donnan Hastings, Magowan Fiona, *The Anthropology of Sex*, Bloomsbury, London 2010.
- Gutiérrez Ramón A., *The Erotic Zone: Sexual Transgression on the US-Mexican Border*, in Avery F. Gordon e Christopher Newfield (Eds.), *Mapping Multiculturalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.
- Holtzman Linda, Sharpe Mike, *What Film, Television, and Popular Music Teach Us About Race, Class, Gender, and Sexual Orientation*, M.E. Sharpe, New York-London 2000.
- Luibhéid Eithne, *Entry Denied: Controlling Sexuality at the Border*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2002.
- Menjívar Cecilia, *Immigration Law Beyond Borders: Externalizing and Internalizing Border Controls in an Era of Securitization*, “Annual Review of Law and Social Science” 10, 2014, pp. 353-69.
- Paasonen Susanna, *Carnal Resonance: Affect and Online Pornography*, MIT Press, Cambridge-London 2011.
- Parker Noel, Vaughan-Williams Nick, *Critical Border Studies: Broadening and Deepening the ‘Lines in the Sand’ Agenda*, “Geopolitics” 17(4), 2012, pp. 727-733.
- Ó Tuathail Gerard, *Critical Geopolitics*, Routledge, London 1996.
- Rumford Chris, *Towards a Multiperspectival Study of Borders*, “Geopolitics” 17(4), 2012, pp. 887-902.
- Sassen Saskia, *Border Sovereignty: Immigration Policy Making Today*, in Susanne Jonas e Suzie Dod Thomas (Eds.), *Immigration: a Civil Rights Issue for the Americas*, Rowan & Littlefield, Wilmington 1999, pp. 15-26.
- Williams Linda, *Porn Studies: Proliferating Pornographies On/Scene: An Introduction*, in Linda Williams (Ed.), *Porn Studies*, Durham and Duke University Press, London 2004, pp. 271-308.